ASCENSIONE DEL SIGNORE / A

Solennità – 28 maggio 2017

Saluto iniziale

Cristo ascende al cielo e noi con Lui siamo proiettati nella speranza di entrare nella luce. In Lui, asceso nella gloria della Trinità, noi contempliamo la nostra natura umana, il nostro destino, che è proteso a salire in alto e non a sprofondare negli inferi. Nella gioia di questa solennità lasciamo che la grazia metta in fuga ogni peso, ogni peccato, ogni tenebra. Chiediamo perdono se la nostra vita tante volte non sale di quota.

LETTURE

Atti 1, 1-11;

Efesini 1, 17-23;

Matteo 28, 16-20

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Stamattina ci siamo svegliati con una gioia in più lavandoci il volto con i petali, con le erbe aromatiche, una carezza al nostro corpo, una carezza alla vita, che è dentro di noi, nella gioia di appartenere a Gesù. E questa gioia profumata con la quale ci siamo svegliati è promessa di futuro, promessa per noi che sperimentiamo la pesantezza del vivere, la pesantezza del male, per noi promessa di eternità, di leggerezza, di volo ad alta quota. Noi siamo stati creati per salire, non per precipitare. Ed è questa la promessa che noi

oggi intravediamo nell'Ascensione di Gesù in corpo e anima, nel grembo dell'eternità, dove contempliamo il nostro destino, il nostro traguardo. Gesù raccoglie i suoi discepoli, dà loro appuntamento sul monte, e si separa da loro. Questa solennità da un lato instilla dentro di noi la gioia, come il salmo responsoriale ci ha invitati a cantare, dall'altro parla di un vuoto, di un'assenza, di una lontananza, parla della invisibilità di Dio, della invisibilità di Gesù, e la sottolinea con forza.

E allora voglio chiedere a Gesù, a nome di tutti, proprio perché noi siamo nati senza vederlo e moriremo senza vederlo, voglio chiedergli una cosa per tutti noi, voglio fare una preghiera a Gesù, che ascende al cielo e che si sottrae alla nostra vista. Chiedo a lui di attivare dentro di noi il ricordo.

Voi sapete che la lontananza può anche spingere l'amata a dimenticarsi dell'amato, ad abituarsi ad un'assenza, a vivere piattamente senza più emozioni, di tirare avanti dimenticando l'amore di un tempo, per cui a Gesù, che ascende, chiedo la grazia di attivare dentro di noi un ricordo, e lo faccio con questa espressione, che mi sta parlando e che rimetto a voi, perché possiamo condividerla:

"Ricordami di amarTi!".

Ricordami di amarTi, perché l'assenza, la tua invisibilità può spingermi anche a dimenticarmi di Te, a vivere senza di Te, ad avere il cuore altrove, ad altri amori, ad altre attenzioni, ad altre distrazioni. Gesù, e lo chiedo a nome di tutti, ricordami di amarTi!

E questa preghiera, questa domanda, questo grido avverto profondamente che in Gesù trova una risposta, un esaudimento. E qual è l'esaudimento di questa preghiera? Come Gesù ogni giorno mi ricorda di amarlo, ricorda a

ciascuno di noi di amarlo. Come si attiva il ricordo dell'amore? Innanzitutto attraverso la Scrittura Sacra. A che serve leggere? A che serve leggere la Parola? Serve ad attivare il ricordo. Non c'è sentenza più bella di Platone, che recita: "scrivere serve per ricordare".

E allora avverto profondamente che Gesù ha già esaudito la mia preghiera, la nostra preghiera, perché ci ha fatto trovare, rinvenire la sua Scrittura. Pur non avendo scritto nulla, è lui che ha scritto la Parola sacra. E a noi resta la Scrittura come opportunità di lettura, anche distratta, permettetemi, anche assonnata, perché attraverso la lettura quotidiana noi siamo riportati al ricordo di Lui. Leggere attiva il ricordo, fa nascere parole belle che attecchiscono nella nostra anima, ci riportano a luoghi d'infanzia, a luoghi di grazia, fanno comparire il suo volto, attivano dentro di noi il suo Spirito, la sua presenza. E oggi avverto profondamente che anche in un secondo modo Gesù ha esaudito la mia, la nostra preghiera, perché il ricordo attiva il ricordo di sé, il suo amore non soltanto attraverso la Scrittura, ma oggi lo sperimentiamo profondamente attraverso il nostro corpo.

Gesù, ricordami di amarTi!

Gesù mi indica il mio corpo, il tuo corpo. Il mio corpo è memoria plurimillenaria. Il corpo attiva una memoria arcaica. Quand'anche noi ci fossimo dimenticati, in preda alla smemoratezza gli uni degli altri, se anche noi ci fossimo dimenticati dell'amore, ci fossimo dimenticati di Gesù, ad un certo punto un profumo, uno sguardo, un contatto fa nascere dal nostro corpo il ricordo di Lui.

È bellissimo che Gesù ascende con il suo corpo, e cioè il suo corpo è vivo, e il suo corpo ci ha sfiorati. Noi siamo segnati nel corpo dal passaggio di Gesù, dalla sua presenza, dal suo corpo vivo. E allora intuiamo che, se anche ci dimenticassimo di Gesù, il corpo ci ricorderebbe di Lui ad un certo punto, di tanto in tanto, senza che noi lo vogliamo.
È l'esperienza che di tanto in tanto noi facciamo quando il corpo, che ci appartiene, che noi siamo, rimanda ricordi di infanzia, rende presenti persone lontane, defunti, attraverso l'attivarsi di una coincidenza, di un profumo, di una caduta, di una carezza, di un bacio. Il corpo è l'archivio della memoria, che attende di essere aperto attraverso coincidenze, attraverso incidenti, attraverso incontri fortuiti, manovrati dalla grazia.
E allora — e concludo — oggi avverto profondamente che la invisibilità di Gesù, la sua lontananza, il suo vuoto è la grande scelta di attivare dentro di noi una strada per ricordarlo. E auguro a ciascuno di noi di sfogliare, di leggere, giorno e notte, la Scrittura, e sperimentare il riattivarsi dell'amore per Gesù, ma ancor di più oggi, giornata di sole, giornata di grazia, giornata profumata dai nostri corpi, auguro che, attraverso la vita quotidiana, lo sfiorarsi nel venire a fare la Comunione, il darsi il segno della pace toccandosi le mani, darsi un bacio, il pranzo della domenica o una folata di vento sul volto, o un profumo che sorge all'improvviso, il nostro corpo si ricordi dell'amore di un tempo, si ricordi di Gesù.
Il testo non è stato rivisto dall'autore.